

Memoria della Resistenza: Trieste, piazza Oberdan.

di
Claudia CERNIGOI



PREMESSA.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, a seguito della scelta del governo italiano di cobelligeranza con gli Alleati contro le potenze dell'Asse, della quale l'Italia fascista aveva fatto parte fino allora, gli ex alleati nazisti occuparono parte dell'Italia mentre a nord si costituiva la Repubblica di Salò, golpista, che continuò l'alleanza con il Reich di Hitler; al confine orientale però la Germania costituì due "zone d'operazione": la Voralpenland (costituita dalle province di Belluno, Trento e Bolzano) e l'Adriatisches Küstenland (costituita dalle allora province di Udine, Gorizia, Trieste, Istria, Carnaro e di Lubiana, il territorio annesso dall'Italia dopo l'aggressione alla Jugoslavia nel 1941). Tali Zone di Operazione furono staccate dall'Italia ed annesse alla Germania e le forze armate, anche se composte da italiani, passarono sotto il diretto controllo di Berlino).

Nel palazzo Nordio di piazza Oberdan 6 si insediarono la polizia politica (Gestapo) e la Polizia di Sicurezza (Sicherheitspolizei) con il Servizio informativo Sicherheits Dienst, ma vi ebbe sede anche un comando delle SS (Schutzstaffel, letteralmente squadre di sicurezza, in pratica la polizia politica del partito nazista), come dimostra la bandiera col simbolo della "Siegrune" (la runa della vittoria secondo la simbologia tradizionale), sventolante da una finestra (vedi foto in alto, tratta dalla pagina <https://www.dizionarioresistenzafvg.it/services/trieste-sedi-della-sipo-e-delle-ss-e-casa-del-soldato-tedesco/>).

Sotto i portici dell'edificio un bassorilievo bronzeo creato dall'artista Giovanni Talleri (che fu deportato nei campi nazisti) ricorda i tanti antifascisti e partigiani che in quell'edificio hanno subito orribili torture prima di essere inviati nei campi in Germania, uccisi in Risiera o fucilati: in questo breve dossier ne ricorderemo alcuni.

La memoria in Piazza Oberdan.

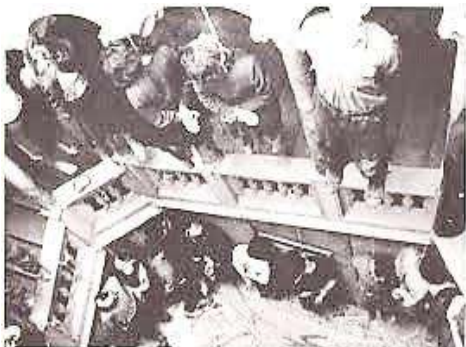
La storia delle vicende del fascismo triestino può proprio iniziare da piazza Oberdan. È nella (una volta) prospiciente via Filzi che sorge il Narodni dom, il cui assalto, avvenuto il 12/7/20, fu la prima azione dello squadristico fascista, avvenuta ancora prima che il fascismo andasse al potere in Italia. Nel 1920 il Narodni dom dava proprio su piazza Oberdan (all'epoca ancora piazza della Caserma) dove si trovava la Caserma grande, che fu demolita dopo alcuni anni.



(foto tratta dalla mostra all'interno del Narodni dom, proprietà Mario Tomarchio)

Si trova inoltre a poche decine di metri da piazza Oberdan la via Ghega, dove al numero 12 c'è il palazzo Rittmeyer che oggi è sede del conservatorio di musica Giuseppe Tartini, ma che nel 1944 era stato trasformato in Deutsches Soldatenheim, una sorta di foresteria per i militari germanici.

Il 22 aprile 1944 un attentato dinamitardo causò la morte di cinque militari tedeschi ed il ferimento di diverse persone. Il giorno dopo, 23 aprile, si scatenò la rappresaglia nazista: 51 detenuti politici prelevati dalle carceri del Coroneo, furono impiccati ed esposti lungo le scale dell'edificio e sulla pubblica via, dove rimasero a lungo, come un orrendo monito per comunicare a chi avesse voluto ribellarsi quale sarebbe stata la reazione delle autorità nazifasciste.



Tra i martiri ricordiamo i giovanissimi Giulio Della Gala, ucciso nel giorno del suo 18° compleanno e Luciano Soldat (18 anni); Marco Eftimiadi (23 anni) e Laura Petracco (27 anni, madre di un bambino di pochi anni); ed anche il gappista Just Blažina, di 43 anni, il cui fratello trentaduenne (pure gappista) Rudolf *Dolfe* Blažina era stato fucilato poche settimane prima nella rappresaglia operata dai nazisti al poligono di Opicina-Opcine il 3/4/44¹.

Alle spalle di piazza Oberdan c'è il Foro Ulpiano, dove sorge il palazzo di giustizia, che non fu soltanto sede di processi contro gli antifascisti (due volte il Tribunale Speciale fascista si trasferì a Trieste. nel 1930 furono processati i militanti dell'organizzazione Borba e del TIGR, quattro dei quali, Ferdo Bidovec, Franjo Marušič, Zvonimir Miloš e Alojš Valenčič condannati a morte e fucilati a Basovizza il 6 settembre; mentre nel dicembre 1941 furono posti sotto processi 60 antifascisti tra comunisti, nazionalisti sloveni, cattolici e demo-liberali, 9 dei quali furono condannati a morte ed il 15 dicembre ne furono eseguite 5, Pinko Tomažič, Ivan Vadnal, Simon Kos, Viktor Bobek e Ivan Ivančič, ma va aggiunto che in conseguenza delle torture cui furono sottoposti gli arrestati era morto Slavko Škamperle, Adolf Uršič impazzì ed Edvard Mlekuž riportò gravi danni fisici permanenti), ma durante l'occupazione nazifascista fu anche la sede del comando di Odilo Lotario Globočnik capo supremo delle SS e della Polizia, ideatore del campo di detenzione della Risiera di San Sabba.

E direttamente collegato al Palazzo di Giustizia il carcere del Coroneo, dove venivano rinchiusi anche gli oppositori politici ed i partigiani.

Torniamo in piazza Oberdan: nella foto sotto, lo scoprimento della targa (25/4/00) sulla facciata dell'edificio in cui aveva sede la polizia politica; a scoprirla **Domenico Riva-Ribarič**, che fu arrestato dalle SS perché tracciava con la vernice simboli comunisti sulle auto parcheggiate in strada; fu torturato e poi inviato in Risiera.



¹ Foto tratta dalla pagina <https://www.lombardiabeniculturali.it/fotografie/schede/IMM-SWCT1-0000280/>.

La prima martire che ricordiamo qui è la giovane **Darinka Piščanc**, nome di battaglia *Slovenka*, nata nel 1921 a Rifemberg (valli del Vipacco); di intelligenza brillante fu mandata a studiare a Trieste, dove frequentò per alcuni anni con profitto il liceo Petrarca, ma abbandonò gli studi per entrare in clandestinità, aderendo al Fronte di Liberazione-Osvobodilna Fronta di Trieste.



Nell'autunno del 1944 fu arrestata da agenti dell'Ispettorato Speciale di PS (la cosiddetta "banda Collotti", dal nome del commissario che comandava la "squadra volante" che si occupava di rastrellamenti, arresti, torture ed esecuzioni sommarie), probabilmente su delazione di una partigiana che aveva iniziato a collaborare con i nazifascisti, Mariuccia Laurenti. Darinka fu imprigionata dapprima nella sede dell'Ispettorato (in via Cologna) e poi condotta al comando SS di piazza Oberdan, dove fu torturata. Il giornalista Dušan Udovič ha raccolto la testimonianza del partigiano Franc Spacapan Črt, che fu arrestato dalla "banda Collotti" nell'aprile '45 e portato poi alla sede della Gestapo in via Carducci: da un balcone dell'edificio avrebbe visto torturare Darinka al piano di sotto.

Sembra infine che la giovane sia stata uccisa nella Risiera di San Sabba intorno al 20/4/45: la zia fu che fu chiamata per identificare la salma disse che all'inizio non aveva riconosciuto la nipote, tanto il suo corpo era stato devastato dalle torture².

Proseguiamo con **Luigi Frausin**, nome di battaglia *Franz*, nato a Muggia nel 1898. Organizzatore operaio (era carpentiere ai Cantieri di Muggia e poi di Monfalcone) e militante comunista fin dalla fondazione del Partito, ne divenne dirigente nel 1930. Arrestato nel 1932, condannato a 12 anni di detenzione, fu liberato nel 1937 in seguito ad un'amnistia, ma inviato al confino a Lipari e poi a Ventotene. Liberato dopo la caduta del fascismo, tornò a Muggia dove iniziò a coordinare i primi GAP (Gruppi di azione patriottica); nel 1944 era il rappresentante comunista nel CLN giuliano.

Il 24/8/44 alle 14.30 Luigi Frausin aveva un appuntamento alla fine di via Pindemonte sopra la Rotonda del Boschetto con qualcuno che doveva dargli notizie del nipote Giorgio, anch'egli partigiano, arrestato qualche giorno prima, ed al quale Frausin era particolarmente legato. Fu catturato da agenti del famigerato Ispettorato Speciale e consegnato alla Gestapo; fu «atroce quanto inutilmente torturato», scrisse lo storico Galliano Fogar, ed infine ucciso nella Risiera di San Sabba il 1/12/44³.



² La foto è tratta dalla pagina <https://www.spomeniki.org/victim/piscanc-darinka-slovenka/>.

³ Foto tratta dalla pagina <https://www.combattentiliberazione.it/m-o-v-m-dall8-settembre-1943/frausin-luigi>.

Al processo per i crimini della Risiera la vedova dichiarò che un suo cugino, rinchiuso in una cella del comando di piazza Oberdan, vide Frausin in condizioni pietose da far ritenere che poca vita gli restasse.

Nel 1946 fu sottoposto a processo Enzo Marsich, accusato di essere stato confidente della SS e dell'Ispettorato Speciale di PS, che si era vantato di avere fatto catturare Frausin ed altri esponenti della Resistenza. Fu condannato come delatore stipendiato dalle SS, ma la Corte giudicò insufficienti le prove relative alla delazione e alla cattura del Frausin di cui si era vantato, e godette poi dell'amnistia. Luigi Frausin fu insignito della Medaglia d'Oro al VM alla memoria.

Solo un breve accenno alle infamanti accuse, nate dalla propaganda condotta da certi settori del CLN triestino, anticomunista e nazionalista, che vollero indicare in non meglio identificate "delazioni slave" la causa dell'arresto di Frausin, che sarebbe stato contrario all'annessione di Trieste alla Jugoslavia. Premesso che Frausin non si era espresso in merito, rimandando il problema a dopo la sconfitta del nazifascismo, e che di tali "delazioni" non fu mai portata prova, una ricerca condotta dallo storico Patrick Karlsen alcuni anni fa ha dimostrato che la delazione "slava" effettivamente ci fu, ma da parte di agenti jugoslavi cetnici, collaborazionisti del nazifascismo, e non certo da esponenti della Resistenza.

Proseguiamo con la storia di un religioso, **Nicolò Cortese**, nato a Cherso nel 1907, che prese i voti a 17 anni, diventando **padre Placido** nel 1924 come frate minore francescano a Padova; nel 1930 fu ordinato sacerdote e dopo l'esperienza di una parrocchia a Milano, nel 1937 ritornò a Padova con l'incarico di direttore del *Messaggero di Sant'Antonio*, la rivista dei frati della basilica.

Nel 1942 venne istituito nella vicina località di Chiesanuova uno dei campi di concentramento fascisti per gli internati sloveni e croati provenienti dalla Jugoslavia occupata. Padre Placido, coerente con il suo ideale di sostegno verso i poveri ed i meno fortunati, iniziò subito ad aiutare i prigionieri, portando di nascosto viveri e beni di conforto ed anche corrispondenza per i prigionieri, con i quali poteva comunicare anche perché conosceva la loro lingua materna.

Dopo l'occupazione nazista il religioso organizzò una rete clandestina per far scappare chi rischiava di venire deportato nei lager: ex prigionieri di Chiesanuova, Ebrei, militari allo sbando. Con l'aiuto dei suoi collaboratori, tra cui citiamo le due giovani sorelle Martini, deportate poi a Mauthausen, che per stornare i sospetti accompagnavano i fuggiaschi alla stazione e poi nel viaggio in treno sulla linea Verona, Milano, verso la Svizzera, padre Placido riuscì a mettere in salvo centinaia di persone.

Padre Placido fabbricava documenti falsi usando la tipografia della rivista che dirigeva e cercando tra le foto degli ex voto lasciati dai parenti sotto la statua di S. Antonio immagini che potevano adattarsi alle persone cui doveva dare una nuova identità.

Si diffuse così la voce che tramite padre Placido della Basilica del Santo era possibile mettersi in salvo dalle deportazioni, ma naturalmente ciò venne a conoscenza anche dei nazifascisti. Tradito da un conoscente, padre Cortese fu arrestato l'8/10/44 da agenti venuti apposta da Trieste: sembra fossero stati SS, ma alcune fonti parlano di membri dell'Ispettorato Speciale di PS, ed a questo punto è utile aprire una parentesi di approfondimento.

Consultando i registri del Coroneo degli ultimi mesi di guerra colpisce il fatto che appare sempre l'indicazione "SS" sia per l'ingresso che per l'uscita dei detenuti; non compare mai, ad esempio, l'indicazione "Ispettorato Speciale" (che pure aveva operato arresti di decine di persone), il che può significare due cose: o Collotti delegava alle SS la consegna al Coroneo dei propri detenuti, oppure quando la sua *Banda* consegnava i prigionieri al carcere lo faceva come SS. Abbiamo verificato diversi nomi di persone sicuramente arrestate dalla Banda Collotti e condotte in carcere dalle SS (tra gli altri Bruno Kavčič, Mario Maovaz, Ferruccio Lauri e Ferruccio Ulessi) ma è da rilevare che Evelina Piastra (rinchiusa al Coroneo il 19/12/44 da "SS") indicò tra i suoi sequestratori «gli agenti di Collotti e della SS Padovan Mauro e Rado Selisca (*sic: il nome corretto è Seliskar, n.d.r.*)»⁴, come se gli agenti di Collotti fossero ANCHE membri della SS...

Tornando a padre Placido Cortese, egli fu preso in carico dalle SS e rinchiuso nel palazzo di piazza Oberdan. L'allora Rettore della Basilica denunciò la scomparsa di padre Placido alla Questura, dandone la seguente descrizione.

«È una persona di media statura, corporatura piuttosto gracile e snella, storto negli arti inferiori, viso oblungo, capigliatura bionda, occhi celesti con occhiali a stanghetta, dall'incedere claudicante» ed aggiungendo: «devo precisare che verso le ore 13 di ieri (domenica) due sconosciuti chiesero del suddetto padre con rozza insistenza. Uno era di media statura, faccia piena, carnagione bruna e giacca marrone scuro. L'altro, che si teneva in disparte, slanciato, magro e senza il braccio destro, con un impermeabile»⁵.

Va detto che un agente dell'Ispettorato Speciale privo di un braccio compare anche nella testimonianza di Sonja Gombač (che depose il 2/3/76 nel corso del processo per i crimini della Risiera). Leggiamo.

«Il 17/12/44 furono arrestati i miei suoceri abitanti in via Coroneo 1. Nel loro alloggio si è installato un gruppo di persone ex partigiani catturati e passati al servizio di Collotti e dei tedeschi. Quando mi sono recata nell'alloggio per

⁴ Testimonianza di Evelina Piastra, Archivio IRSMLT 903.

⁵ Nota: la testimonianza del Rettore è ripresa da <https://www.vocazionefrancescana.org/p>, da dove abbiamo tratto anche le successive testimonianze di Janez Ivo Gregorc e Zoran Mušič e la foto di padre Cortese.

prendere degli indumenti per i miei suoceri che erano al Coroneo, mi ha aperto Harrauer che mi ha portato alle SS di piazza Oberdan, dove sono stata interrogata. Da interprete faceva uno zoppo (*può trattarsi del prof. Antonio Micolini, interprete presso il comando delle SS, nominato anche da due altri arrestati, Francesco Alzetta e Raffaele Valenti, n.d.r.*) poi fui accompagnata (*in via Coroneo, n.d.r.*) da una guardia carceraria - un interprete senza un braccio che poi seppi chiamarsi Fortuna». Un "Fortuna" senza altre indicazioni si trova in un elenco di dipendenti per i quali l'amministrazione germanica pagò i contributi nel corso dell'occupazione, elenco che fu sequestrato alla sede triestina dell'INPS e che entrò a fare parte dell'istruttoria per i crimini commessi alla Risiera. Questo elenco, che sembra essere scomparso dall'archivio del palazzo di giustizia, si trova in copia (almeno parzialmente) nell'archivio Bubnič conservato nell'archivio della Sezione storica (Odsek za Zgodovino) della Narodna in študijska knjižnica (Biblioteca Slovena di Trieste).



Padre Placido fu rinchiuso nel palazzo di piazza Oberdan e ferocemente torturato, ma non fece alcun nome. Dato che non si sa se sia morto sotto le torture (abbiamo visto che il suo Rettore lo aveva descritto, come una persona fragile) o fucilato, né si sa cosa ne sia stato della sua salma, forse bruciata nella Risiera, lo possiamo definire un *desaparecido* del regime nazifascista.

Il suo compagno di cella, **Janez Ivo Gregorc** rilasciò questa testimonianza:

«Padre Placido era terribilmente malridotto: l'avevano bastonato, picchiato; il vestito lacerato e la faccia rigata di sangue. Ho ancora presenti le sue mani deformate e giunte in preghiera. Ci siamo riconosciuti. Mi incoraggiava a rimanere fedele, a confidare in Dio, a non tradire nessuno». Aggiungiamo il ricordo dell'artista **Zoran Mušič**, che era stato anch'egli detenuto nel bunker della Gestapo prima di venire deportato a Dachau (novembre 1944), campo nel quale riuscì, nonostante tutto, a portare avanti la propria arte, creando molti disegni a testimonianza degli orrori da lui vissuti:

«L'avevano picchiato duramente. Era una persona squisita. Teneva un comportamento da mite e pieno di speranza. Pregava sempre, a mezza voce. Gli avevano spezzato le dita. Mi colpiva la sua tenace volontà di resistere, la fermezza e la fede di quel piccolo e fragile padre, che non si arrese e non tradì nulla».

Da alcuni anni è in corso la causa di beatificazione per padre Cortese; nella pagina web www.padreplacidocortese.org si trova anche una foto con i confratelli di padre Cortese, italiani, sloveni e croati, che ricordano il martire con canti e preghiere nei sotterranei della Gestapo (29/10/14).



Oltre ai già citati Riva-Ribarič, Mušič, Gregorc e Spacapan, nelle celle dei sotterranei di piazza Oberdan furono rinchiusi anche altri resistenti, anche giovanissimi: per prima ricordiamo l'allora ventenne **Ondina Peteani** (prima staffetta partigiana in Italia), arrestata a Vermeigliano (GO) nel gennaio 1944, trasferita in piazza Oberdan e poi al Coroneo, per essere infine deportata ad Auschwitz, dove entrò a far parte della resistenza degli internati, compiendo azioni di sabotaggio dei ritmi di produzione. Durante una marcia di trasferimento Ondina riuscirà a fuggire assieme ad altri detenuti e riuscirà a fare ritorno a Trieste, se pure minata nel fisico, a guerra finita. Nel dopoguerra fu una delle più attive militanti comuniste nel territorio, operando in campo sindacale e politico e per i diritti delle donne, rimanendo sempre fedele ai valori della Resistenza⁶.



Fu arrestato diciassettenne, mentre si trovava a scuola al Liceo Dante, **Ljubomir Sušić**, giovanissimo organizzatore del Partito comunista clandestino (KNOJ). Ljubo era stato già arrestato due anni prima nella Croazia occupata dall'Italia, processato dall'Ovra ed internato a San Gimignano, per essere poi trasferito a Trieste, dopo l'armistizio, dalla Croce Rossa. Torturato nei sotterranei di piazza Oberdan, Ljubo fu inviato a Buchenwald dove, nonostante la giovane età, divenne uno degli organizzatori della Resistenza nel campo. Ritornato a Trieste dopo molti anni vissuti all'estero, si dedicò, come dirigente dell'Associazione ex deportati (ANED) a portare avanti la memoria della Resistenza e della lotta di Liberazione.



Al palazzo di piazza Oberdan va riferito anche un aneddoto che vale la pena di narrare. Nel gennaio 1945 furono effettuati due rastrellamenti a Boršt-S. Antonio in Bosco (villaggio nel comune di San Dorligo della Valle-Dolina): nel corso del primo, l'8 gennaio furono arrestate 19 persone; un secondo rastrellamento, due giorni dopo, causò la morte di tre partigiani (ed un quarto fu successivamente ucciso in Risiera), e la cattura di altri 10 paesani, tra cui l'allora sedicenne Jordan Zahar, che fu torturato a lungo dagli agenti della Banda Collotti, e suo padre **Michele Zahar**.



(la targa posta sullo stabile di Boršt)

⁶ La foto è tratta dalla pagina <https://www.enciclopediadelledonne.it/edd.nsf/biografie/ondina-peteani>.

Zahar ci ha raccontato che nello stesso giorno del secondo rastrellamento sua madre era andata al comando tedesco in piazza Oberdan a cercare il marito Michele. Nel cortile vide la bicicletta del marito: allora la donna si rivolse ad un ufficiale che stava passando e che seppe poi trattarsi di Dietrich Allers (il comandante delle SS che era anche responsabile del lager della Risiera): «questa è la bicicletta di mio marito» gli disse «e allora dov'è mio marito?». «Signora» le rispose il comandante delle SS «io non so dove sia suo marito, però se la bicicletta è la sua, se la riporti pure a casa». Allers, pur arrestato ed internato dai britannici prima e dagli statunitensi poi, fu restituito alla Germania e non subì mai processi per la sua attività nazista. Si stabilì ad Amburgo dove svolse la carriera di avvocato e dove, nel 1958, Jordan Zahar (che si trovava lì per motivi di lavoro) ebbe modo di incontrarlo. L'ex ufficiale nazista gli disse di ricordarsi di sua madre e quando, negli anni '70, Allers seppe che stava per iniziare il processo per i crimini della Risiera, in cui sarebbe stato imputato, si mise in contatto con Zahar per chiedergli se la madre sarebbe stata disposta a venire a testimoniare in suo favore, dato che le aveva restituito la bicicletta del marito arrestato.

Ma non era necessario fare attività di resistenza, armata o non violenta, per finire nelle mani dei nazifascisti e perdere la vita. Significativa, in questo senso, la storia del ventiduenne **Giuseppe (Pino) Robusti**, cui dedichiamo un approfondimento.

Al centro della piazza sorge un monumento, creato dallo scultore Marcello Mascherini, che riproduce due innamorati che si abbracciano. Il monumento, che porta il titolo di *Cantico delle creature*, sembra essere stato creato dall'artista in ricordo della triste sorte di Pino Robusti che il 19/3/45 si era trovato in piazza Oberdan per incontrare la fidanzata Laura. La ragazza però era in ritardo ed il giovane fu arrestato dai nazisti e condotto prima al carcere del Coroneo e poi alla Risiera, perché avendogli trovato in tasca la tessera della Todt ma non essendo al servizio del lavoro fu considerato un disertore. Secondo la requisitoria del PM Alessandro Brenci di rinvio a giudizio nel processo per i crimini della Risiera, Robusti fu trattenuto per non avere versato la "tangente all'ufficio allestito da Allers" Non faceva parte della Resistenza, ma durante la detenzione con i "politici" finì con l'identificarsi con essi, come appare nella lettera che scrisse ai genitori, poco prima di essere ucciso (presumibilmente il 6/4/45) e dalla quale stralciamo alcune frasi.

Questa giornata è stata come una sorpresa per tutti noi "politici". Ogni ceto, classe, età, accomunati in una sola vera fede, in una sofferenza unica e distinta per ognuno di noi eppure per tutti uguale. Ci siamo ritrovati tutti, stamane in chiesa, italiani, slavi, americani, russi tutti uguali dinanzi al cappellano, uomini e donne (...) Poi in cortile, tutti insieme abbiamo cantato l'inno partigiano e gli slavi sono maestri del canto. Bisognava vedere la faccia del maresciallo tedesco che osservava la scena. Nulla ci è mancato, né vino, né sigarette e neppure fiori e che eleganza stamattina. Insomma la miglior dimostrazione di strafottenza più schietta e manifesta (...) State in pace e ricordatevi come io ricordo che l'ora del (illeggibile) è sempre più vicina per qualcuno che io conosco.

Mentre in questa lettera Pino sembra voler trasmettere un messaggio di speranza ai suoi genitori, da quella scritta alla fidanzata traspare la rassegnazione:

Se quanto temo dovrà accadere sarò una delle centinaia di migliaia di vittime che con sommaria giustizia in un campo e nell'altro sono state mietute. Per voi sarà cosa tremenda, per la massa sarà il nulla, un'unità in più in una cifra seguita da molti zeri. Ormai l'umanità si è abituata a vivere nel sangue.



La tragedia di Pino Robusti dimostra come in una dittatura, non è necessario fare attività politica contro di essa per essere eliminati: nessuno è al sicuro, quando lo stato di legalità non esiste più. Il giovane aveva soltanto cercato di imboscarsi, in un certo senso potrebbe essere considerato parte di quella "zona grigia" (terminologia ideata da Renzo

De Felice per definire la grande massa degli italiani che non si schierò né con il nazifascismo né con la Resistenza) che negli ultimi anni è stata oggetto di elogio sia da parte di storici di destra come Giuseppe Parlato, sia da *pseudostorici* come Marco Pirina ma anche dall'asseritamente antifascista Giampaolo Pansa.

Questa "zona grigia" sarebbe stata la "vera vittima" della "guerra civile" perché fu attaccata da ambedue gli schieramenti, patì i bombardamenti alleati mentre di per sé avrebbe voluto soltanto "che la guerra finisse" (ma non faceva nulla per farla finire, aspettando che qualcun altro venisse a liberare l'Italia, possibilmente gli angloamericani, non i *comunisti*), come ha tenuto a ribadire Pansa mettendo come esempio la sua famiglia ed il fatto che lui da bambino non si era reso conto degli orrori della guerra dato che nelle famiglie "bene ordinate" si "proteggevano i bambini".

Come dire che le famiglie in cui, vuoi per scelta personale (quelle antifasciste), vuoi per scelta obbligata (quelle ebrei) i bambini si erano resi conto che c'era qualcosa che non andava (magari venivano deportati assieme ai genitori nei lager) non erano famiglie "bene ordinate"? Secondo questo metro di giudizio la famiglia Cervi sicuramente non era "bene ordinata", dato che si suppone che i bambini di essa si resero conto che c'era una guerra e che c'erano delle violenze feroci (comminate in questo caso da uno solo degli schieramenti, con buona pace di Pansa); né poteva essere "bene ordinata" la famiglia di Anna Frank.

Ma abbiamo visto dall'esempio di Pino Robusti (che però durante la detenzione acquisì un pensiero politico e solidale) che neppure rimanendo nella "zona grigia" ci si garantiva la salvezza dalle persecuzioni nazifasciste.

Riflettiamo anche su questo punto quando passiamo per piazza Oberdan, tra il palazzo degli aguzzini ed il monumento dedicato a due giovani divenuti simbolo di una immane tragedia.

Claudia Cernigoi, settembre 2025

(se non diversamente indicato, le foto pubblicate sono dell'Autrice).

BIBLIOGRAFIA.

AA. VV., *"Dallo squadristo fascista alle stragi della Risiera"*, ANED Trieste 1978.

AA.VV., *"Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-1975"*, a cura dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1977.

Alzetta Francesco, *"1944. Cronaca di una tortura"*, Rubbettino 1996.

ANED, *"San Sabba. Istruttoria e processo per il lager della Risiera"*, ANED Ricerche 1988.

Cernigoi Claudia, *La Banda Collotti*, Kappa Vu 2013.

Da Pont A, Leonetti A., Maiello F., Zocchi L., *Aula IV. Tutti i processi del tribunale speciale fascista*, La Pietra 1976.

Fogar Galliano, *Sotto l'occupazione nazista nelle province orientali*, Del Bianco 1968.

Fölkel Ferruccio, *"La Risiera di San Sabba"*, ristampa Rizzoli 2000.

Pahor Milan, *"Delavska Enotnost – Unità Operaia"*, Lubiana 1986.

Soncini Italo, *Medaglie al valor militare dell'AVL di Trieste*, Trieste 1995.

UAIS, *Trieste nella lotta per la democrazia*, Trieste 1945.

SKD Tabor e Biblioteca Pinko Tomažič e compagni, *1944-2004 Dnevi spomina, I giorni del ricordo Opčine Opicina*, 2004.

Comune di Trieste, *Monumento ai Caduti nella Guerra di Liberazione di Servola, S. Anna e Coloncovez, Spomenik padlim v NOB iz Škednja, Sv. Ane in Kolonkovca*, 2001.

<https://www.padreplacidocortese.org/cortese/>

<https://www.diecifebbraio.info>